

Lo Spiffero

diretto da **Bruno Babando** **QUELLO CHE GLI ALTRI NON DICONO**



“Troppa retorica per le morti sul lavoro”

Scritto da **Alberto Gaino**
 Pubblicato Giovedì 05 Dicembre 2013, ore 11,50

A sei anni dalla tragedia della Thyssen, il pm Guariniello sferza governo e istituzioni: "Da anni sto aspettando fatti concreti sul piano organizzativo dei controlli e della prevenzione". Il pericolo delle delocalizzazioni - intervista di Alberto GAINO

A sei anni dal terribile rogo della **Thyssen**, oggi giorno di vigilia è anche giorno della memoria del sacrificio di **Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò e Giuseppe Demasi**. Il 24 aprile 2014 è stato fissato in Cassazione l'ultimo giudizio nei confronti degli imputati, dall'amministratore delegato di TK Italia al responsabile della sicurezza nello stabilimento torinese della multinazionale. Sarà celebrato a "sezioni unite", così come richiesto dalle difese. E relatore del processo sarà un giudice distintosi in questi anni per aver spesso convenuto sulle tesi difensive in materia di nesso causale fra l'amianto e i mesoteliomi.

«Sarà dura», ammette **Raffaele Guariniello**, il pm che nei primi due processi ha sostenuto l'accusa con le colleghe **Laura Longo e Francesca Traverso**, che è considerato il magistrato di riferimento in Italia nel campo della sicurezza del lavoro.

«Nel corso del 2013 - ci dice Guariniello in questa intervista- vi sono state due tragedie del lavoro che mi sembrano emblematiche di questo tempo di crisi, delocalizzazione della produzione e riduzione di salari e sicurezza. La prima risale all'aprile scorso e ha visto morire 1251 lavoratori di ogni età nel crollo in Bangladesh di un edificio civile in cui erano state stipate con i loro pesanti macchinari cinque fabbriche del settore dell'abbigliamento. Vi sono stati anche numerosissimi feriti: 2500. In tutto, lavoravano in quell'edificio 5 mila persone, a 38 dollari al mese. In Bangladesh sono 3,5 milioni i lavoratori occupati nel settore dell'abbigliamento cui fanno capo le commesse delle maggiori imprese internazionali, anche italiane».

Una tragedia che sembra già dimenticata nel nostro Paese. «E invece non dovrebbe essere così. Fa il paio con quella recentissima di Prato, in cui sono periti sette lavoratori cinesi. Anche a Prato si lavora per tante aziende italiane nelle condizioni per cui si stanno versando tante lacrime in questi giorni. Un mese fa, ero da quelle parti e, accompagnandomi verso Firenze, il comandante dei vigili del fuoco di Prato mi aveva segnalato la gravità della situazione per la mancata prevenzione di tutti i principali rischi di insicurezza del lavoro. Mi chiedo come si può continuare a scoprire i problemi quando ci sono scappati i morti e a non fare prevenzione».

A Torino, lei ha scoperto in questi anni numerosi casi di fabbrichette cinesi mimetizzate in magazzini e abitazioni civili. «In una si stavano cucendo le divise per la polizia municipale di Savona quando siamo intervenuti. Ho disposto un monitoraggio sistematico di questa realtà sfuggente del lavoro sommerso. Non se ne può davvero più di frasi tipo "dramma inaccettabile" spese in queste occasioni e che suonano sempre più stonate».

Guariniello sta per recarsi a un convegno sulla sicurezza del lavoro. «Ripeterò ciò che ho appena detto e sto per aggiungere: da anni sto aspettando fatti concreti sul piano organizzativo dei controlli e della prevenzione. Oltre che di politica internazionale sulle condizioni di lavoro da parte del nostro governo: che aspetta a dire la sua su questi processi di delocalizzazione che coinvolgono tante imprese italiane? Non cogliere gli aspetti di concorrenza sleale rispetto a chi continua a produrre in Italia è di una cecità assoluta.

Mi hanno riferito che, dopo l'annuncio in Bangladesh di una politica di controlli, certe multinazionali dell'abbigliamento avrebbero già manifestato l'intenzione di spostare le produzioni da qualche altra parte. È un dramma globale cui l'Italia è tutt'altro che estranea».

In Italia si rimarca il trend discendente di infortuni sul lavoro, gravi e meno gravi. «Intanto, vi è meno lavoro e semmai più lavoro nero. Mi viene ansia nel constatare ogni giorno di più l'egoismo che c'è dietro a un sistema incline a non garantire lavoro sicuro e salari equi, tanto meno in grado di impedire drammi emblematici come quelli di cui abbiamo parlato. Vogliamo dirla tutta? Il governo Monti aveva introdotto il principio che per aziende con certificazione di qualità (sappiamo quali sono le procedure) si sarebbero aboliti i controlli sul lavoro. In nome della semplificazione di adempimenti burocratici e formali, sono stati emanati decreti legge, convertiti fra giugno e luglio, che ad esempio prevedono l'eliminazione del documento di valutazione dei rischi per aziende considerate a basso rischio di infortuni e malattie professionali. Quel documento è una carta fondamentale della sicurezza del lavoro. Manca una vera azione di prevenzione, che metta anche la magistratura, soprattutto nelle piccole sedi come Prato, nelle condizioni di prevenire le tragedie sul lavoro. Questo sarebbe il miglior modo di ricordare i morti sul lavoro, come i sette operai della Thyssen».

“Dall'inizio dell'anno sono documentati 546 morti per infortuni nei luoghi di lavoro”. La fonte è inedita: l'Osservatorio Indipendente di Bologna, fondato dal metalmeccanico in pensione e pittore **Carlo Soricelli** (carlo.soricelli@gmail.com per approfondire) che ha assunto questa iniziativa dall'inizio del 2008 “in ricordo delle vittime della ThyssenKrupp”. Il suo auspicio: “Il 6 dicembre diventi ogni anno la giornata dei morti sul lavoro in cui riflettere su questo triste fenomeno che continua a colpire oltre mille lavoratori ogni anno”. Ai decessi in fabbrica anche questo osservatorio aggiunge più di 500 lavoratori morti mentre si trovavano per strada, “in itinere”, a conferma della tendenza all'aumento del lavoro nei servizi rispetto a quello in fabbrica. L'Inail ha presentato sei mesi fa il proprio rapporto sulle statistiche degli infortuni risalenti al 2012: 1296 denunce di infortuni mortali, di cui 790 in fabbrica: - 6 per cento rispetto al 2011. L'Inail ne ha riconosciuta la causa professionale nel 37 per cento dei casi.

Le statistiche svelano poco se non si rapportano ai numeri assoluti: 36 mila nuovi malati, nel 41 per cento colpiti dal lavoro nocivo. Di positivo c'è che diminuiscono gli esiti mortali: -27 per cento sul 2008. L'amianto, tuttavia, continua a non lasciare speranze: dei 1541 nuovi malati “asbesto-correlati” (è il brutto termine tecnico che li definisce) 348 hanno avuto “un esito mortale” sin dall'anno scorso. L'Osservatorio Indipendente aggiunge del suo: «Noi registriamo anche i decessi dei lavoratori non assicurati, che operavano in “nero”. Tra i morti non segnalati dalle statistiche ufficiali vi sono pure carabinieri, poliziotti, soldati e vigili del fuoco che difendono la nostra sicurezza».